

Sintesi del Quarto Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni: “Immigrant Integration in Europe”

di Tommaso Frattini (Università degli Studi di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)

con Pietro Campa (Centro Studi Luca d'Agliano)

Questa è la sintesi della quarta edizione del Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni sull'integrazione dei migranti in Europa.

Come negli anni precedenti, nella prima parte utilizziamo i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (2018) per produrre una fonte di informazioni sintetica, facilmente accessibile e aggiornata riguardo la dimensione, le caratteristiche e il grado di integrazione economica dei migranti nell'Unione Europea. Nella seconda parte invece esploriamo gli aspetti geografici dell'immigrazione.

Il rapporto mostra come l'agglomerazione e la concentrazione, geografica e occupazionale, abbiano un ruolo centrale nell'influenzare le traiettorie di integrazione dei migranti nell'UE. La probabilità di essere occupati degli immigrati è, in media, non troppo inferiore rispetto a quella dei nativi, anche grazie alla loro maggiore concentrazione nelle regioni più economicamente dinamiche di ciascun paese. Tuttavia, gli immigrati tendono ad avere salari significativamente inferiori a quelli dei nativi, in gran parte a causa di una maggiore concentrazione in occupazioni a basso reddito. La tensione tra l'abitare nelle regioni più economicamente floride e lo svolgere lavori poco qualificati può contribuire a spiegare le percezioni errate dei nativi riguardo alla popolazione immigrata.

Di seguito sono riassunti i principali risultati del Rapporto.

PARTE I: INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI NEL 2018

LA POPOLAZIONE STRANIERA: DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Nell'Unione Europea, più di una persona su dieci è un immigrato. Questo rapporto aumenta al 12% nei paesi UE15, dove vive la maggior parte dei migranti. Il numero di stranieri nell'UE è cresciuto di circa cinque milioni tra il 2015 e il 2018, e di circa un milione nell'ultimo anno. Tuttavia, quattro migranti su cinque sono nel loro paese di residenza attuale da più di cinque anni. Oltre la metà degli immigrati

provengono da un paese europeo. La percentuale di nativi ed immigrati che hanno ricevuto un'istruzione universitaria è simile all'interno di ciascun paese.

- Nel 2018 il numero di immigrati nell'Unione Europea era di 54.2 milioni, circa il 10.5% della popolazione totale. La maggior parte di loro (49 milioni) vive in un paese UE15, dove gli immigrati rappresentano più del 12% della popolazione.
- La concentrazione della popolazione straniera è altamente eterogenea tra paesi, passando dallo 0.1% e lo 0.3% rispettivamente in Romania e Bulgaria (che sono ancora principalmente paesi di origine), al 4.5% in Finlandia (il valore più basso nei paesi UE15) fino a valori quali il 21.5% in Svezia, il 30% in Svizzera e più del 50% in Lussemburgo.
- La maggior parte degli immigrati vive da molto tempo nel proprio paese di residenza attuale: solo il 20% è immigrato negli ultimi 5 anni. Questo numero raggiunge il 25% per Cipro, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Svezia e Regno Unito e supera il 30% in Germania.
- La maggior parte degli stranieri (54%) proviene da un altro paese europeo. I cittadini europei che si sono spostati all'interno dei confini dell'Unione Europea costituiscono il 38% della popolazione nata all'estero. Un ulteriore 16% proviene da altri paesi europei non comunitari. Tra gli altri, il 19% proviene da Africa e Medio Oriente, mentre il 16% dall'Asia e l'11% da America e Oceania.
- La distribuzione di genere è piuttosto bilanciata, con una leggera maggioranza di donne (52%).
- Quasi un terzo degli immigrati ha un'istruzione universitaria, un terzo un'istruzione secondaria di secondo grado e il rimanente terzo ha completato al massimo una scuola secondaria di primo grado. Tuttavia, i livelli di istruzione variano sensibilmente tra paesi.
- Le differenze nei livelli di istruzione degli immigrati tra stati riflettono significativamente quelle dei nativi: paesi con percentuali più alte di nativi con istruzione universitaria hanno anche percentuali più alte di immigrati laureati. Per esempio, l'Italia è il paese con gli immigrati meno istruiti (solo il 14% ha ricevuto un'istruzione universitaria) e il penultimo (dopo la Romania) per percentuale di nativi laureati (20%). Al contrario, l'Irlanda e il Regno Unito hanno tra le più alte percentuali di immigrati che hanno ricevuto un'istruzione di livello universitario (rispettivamente il 56 e il 51%).
- La correlazione dei livelli di istruzione tra nativi e immigrati è ancora più forte a livello regionale (coefficiente di correlazione: 0.3) di quanto sia a livello nazionale (coefficiente di correlazione: 0.2).

TASSO DI OCCUPAZIONE

IL PUNTO: gli immigrati hanno meno probabilità di essere occupati dei nativi, soprattutto nei paesi dell'Europa del Nord e dell'Europa centrale. La Gran Bretagna, l'Italia, l'Irlanda e il Portogallo sono tra i

paesi con il minore differenziale nella probabilità di occupazione tra immigrati e nativi. Tali differenziali non possono essere spiegati con differenze demografiche (età, genere, educazione).

- In Europa, in media, la probabilità di impiego per gli immigrati è più bassa di 7.6 punti percentuali rispetto a quella dei nativi, con un leggero miglioramento di questo dato rispetto al 2017.
- Le differenze nella probabilità di impiego sono più grandi nei paesi dell'Europa del Nord e dell'Europa centrale come la Svezia (-17.3 p.p.), i Paesi bassi (-16.3 p.p.), la Germania (-14.4 p.p.) o la Danimarca (13.7 p.p.) e minori nel Regno Unito (-1.9 p.p.) e in Italia (-0.9 p.p.). In Irlanda, Lussemburgo e Portogallo gli immigrati hanno la stessa probabilità di impiego dei nativi.
- Le differenze nella probabilità di impiego non possono essere ricondotte a differenze demografiche in termini di età, genere ed educazione.
- Gli immigrati europei hanno la stessa probabilità di impiego dei nativi, mentre i non-europei hanno uno svantaggio di 12 p.p. Tale differenza non dipende da differenze demografiche in termini di età, genere ed educazione: lo stesso individuo avrebbe meno difficoltà a trovare lavoro se fosse un cittadino europeo di quante ne dovrebbe affrontare se venisse da un'altra area geografica. Differenze istituzionali come il diritto alla libera circolazione nell'Unione Europea giocano un ruolo centrale nel determinare questa differenza.
- La probabilità di impiego è più alta per gli immigrati che hanno passato più tempo nel loro paese di residenza. Il differenziale tra immigrati e nativi è di 9 p.p. inferiore per gli immigrati che hanno vissuto nel paese sei anni o più rispetto a quelli che sono arrivati da meno tempo (da 15 a 6 p.p.).

STATUS OCCUPAZIONALE E REDDITO

IL PUNTO: gli stranieri hanno probabilità sensibilmente più alte dei nativi di lavorare in occupazioni a basso reddito e status. Sono inoltre sovra rappresentati nei più bassi decili della distribuzione nazionale dei redditi. Le differenze nel tipo di lavoro spiegano più di metà del differenziale di reddito tra immigrati e nativi.

- La distribuzione occupazionale è più polarizzata per gli immigrati che per i nativi. Gli stranieri hanno la stessa probabilità di essere occupati in occupazioni con uno status e un reddito alto, mentre sono più concentrati nelle occupazioni meno prestigiose e sono sottorappresentati nella fascia media della distribuzione.
- Un immigrato ha una probabilità più alta del 77% di quella di un nativo di avere un reddito nel primo decile della distribuzione nazionale, e più bassa del 29% di avere un reddito nel decile più alto.
- Più della metà della differenza tra nativi e migranti nella probabilità di essere nel primo decile della distribuzione dei redditi dipende da differenze occupazionali.

PARTE II: LA DIMENSIONE REGIONALE E I MOVIMENTI MIGRATORI

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI MIGRANTI

IL PUNTO: gli immigrati non sono distribuiti uniformemente tra le regioni di ciascun paese. La distribuzione degli immigrati tra regioni è cambiata negli ultimi 10 anni, e risulta correlata con indici di successo del mercato del lavoro e di crescita a livello regionale. Gli immigrati si stabiliscono in regioni dall'economia meno solida solo se hanno buone prospettive occupazionali. Per questo motivo il loro tasso occupazionale varia meno tra regioni rispetto a quello dei nativi.

- In media, il 19% degli stranieri dovrebbe cambiare la sua regione di residenza all'interno del paese in cui risiede affinché la distribuzione regionale diventi uniforme. Questa proporzione arriva al 25% in Belgio, Francia e in Gran Bretagna e scende al 10% in Svezia, che ha adottato una politica di redistribuzione interna.
- La distribuzione regionale degli immigrati è cambiata nel tempo.
- C'è convergenza nella concentrazione di immigrati tra regioni nel tempo. La crescita della popolazione straniera (in termini percentuali rispetto alla popolazione regionale) tra il 2008 e il 2018 è stata infatti più significativa nelle regioni in cui la concentrazione immigrati era stata inizialmente più bassa.
- All'interno di ciascun paese, le regioni con una maggior concentrazione di migranti hanno anche un tasso di occupazione medio più alto e viceversa.
- Allo stesso modo, le regioni con una crescita del PIL superiore alla media nazionale ospitano una percentuale di immigrati superiore alla media nazionale e viceversa.
- Il differenziale nella probabilità di impiego di immigrati e nativi varia sensibilmente tra regioni all'interno di ogni paese. Tuttavia, gran parte di questa variazione è dovuta alla variabilità regionale, all'interno di ciascun paese, dei tassi di occupazione dei nativi. Gli immigrati sono concentrati nelle regioni in cui i nativi hanno tassi di occupazione più alti.
- La differenza nella probabilità di avere un reddito nel primo decile è maggiore se gli immigrati sono comparati con i nativi all'interno della stessa regione, a causa di una maggiore concentrazione nelle aree in cui i redditi dei nativi sono più alti.

MOVIMENTI MIGRATORI

IL PUNTO: Circa il 12% dei migranti nati al di fuori dell'UE che hanno raggiunto un paese comunitario negli scorsi anni viveva in un paese dell'Unione Europea già prima di questa ultima migrazione. Le migrazioni in fasi successive (transit migration) sono specialmente diffuse nei paesi dell'Europa del Nord e

centrale. Raggiungere il paese di ultima destinazione spostandosi precedentemente in un paese di transito è comune soprattutto per i migranti che entrano nell'Unione Europea da un paese europeo non comunitario.

- Tra i migranti non-UE che ogni anno raggiungono un paese comunitario, l'11.6% viveva già in un altro paese UE prima di questo ultimo spostamento.
- In Francia, Gran Bretagna e Svezia il 13, 15 e il 18% dell'influsso annuale di immigrati non-UE è dovuto a migranti che erano già all'interno dell'Unione Europea quando hanno raggiunto la loro destinazione corrente. La percentuale corrispondente è del 3 e del 6% in Italia e in Spagna.
- Il 21% del flusso di immigrati nati in paesi europei non-UE è costituito da migranti che erano già all'interno dell'UE prima di questo ultimo spostamento.